

Le risorse segrete dei bambini.

Da Corriere della Sera del 22/08/15

<http://digitaledition.corriere.it>

I bambini hanno delle risorse segrete con le quali affrontano il mondo. La prima è una straordinaria capacità di adattamento: al trasferimento in un'altra casa e in un'altra scuola, alle amicizie che cambiano, all'indifferenza, al disamore, persino all'abbandono. Li pensiamo fragili, ma è un giudizio affrettato (verrebbe da dire interessato) utile a giustificare soprattutto a noi stessi l'ansia di controllo. Usano le risorse dei loro anni — il gioco, la fantasia, la creatività — «non solo per sopravvivere, ma per procedere verso l'età adulta restando fedeli a se stessi, al nucleo della propria identità», scrive Silvia Vegetti Finzi. Lo impareranno più tardi — come lo ha imparato ciascuno di noi — quanto quell'atto di fedeltà a se stessi costi caro, ma nell'infanzia esso si rivela come l'unica via percorribile. Le risorse segrete dei bambini sono il tema del nuovo libro della psicanalista Vegetti Finzi, in libreria dal 27 agosto. S'intitola «Una bambina senza stella», Rizzoli, e ha una struttura molto particolare: l'ossatura sono i ricordi d'infanzia dell'autrice (è lei la bambina senza stella, una «non figlia» alle prese con la costruzione del rapporto con una «non mamma»), ma il vero tesoro del libro sta nell'affiancare a ciascun ricordo una lettura psicanalitica che ce lo riconsegna così vivido nel suo valore universale, da renderlo nostro. Così siamo noi quella bambina che avanza, il giorno della prima comunione, dentro un abitino mesto fra compagne abbigliate «come a un valzer viennese», sperimentando la vergogna di non essere all'altezza delle aspettative, proprie e altrui. E poi il primo grande «no», con i piedi puntati a terra e gli strilli; un regalo che ci ha fatti soffrire (la bambina riceve per Pasqua una spilletta a forma di oca, mentre il fratello ne riceve una a forma di libro); la pipì addosso a scuola, l'impulso a gettarsi oltre la ringhiera delle scale e precipitare fino al pianoterra. Questo gioco dei ricordi se da un lato riporta in vita i bambini che eravamo — aprendoci qualche porta di senso che era sempre stata chiusa —, dall'altro è un corso accelerato per recuperare una vicinanza con i bambini di oggi, sintonizzandosi con i loro stati d'animo, decifrandone i segnali: «Il bambino che permane in noi ci aiuta a comprendere quelli che ci stanno accanto e a raggiungerli là dove si trovano: nei meandri della fantasia, nell'intermittenza delle emozioni». Come per la bambina del libro, nei ricordi più sorprendenti è contenuto il «nocciolo della nostra identità». Il dottore che, prima di farle la vaccinazione, le dice che pungerà in alto sul braccino «per non sciupare quella che sarà una bella signorina» le regala per sempre la fiducia in se stessa: «Basterà quella frase, incisa nella memoria, per non farla sentire mai brutta», scrive Vegetti Finzi usando la terza persona. Sono sguardi su un passato che non passa. «In questi anni in cui i genitori, per proteggere i figli da ogni male, impediscono loro di tentare, di sbagliare, di riprovare, vorrei testimoniare che i bambini possono, almeno in parte, prendersi cura di sé, aiutarsi, consolarsi e diventare grandi utilizzando le loro potenzialità, le loro risorse», scrive ancora. Certo, questo non ci autorizza a buttarli in mare, sperando che se la cavino. Ma «senza rischi non si cresce e chi non ha mai affrontato il dolore non ha potuto produrre anticorpi che ci difendano da sconforto e disperazione». Il libro, in fondo, è un messaggio di ottimismo: i nostri bambini ce la possono fare, se permetteremo loro di crescere senza soffocare la fantasia dentro un abbraccio troppo stretto. Con la consapevolezza che «anche l'infanzia più felice affronta esperienze di solitudine, di incomprendimento, di dolore». Risuona la voce di Maria Montessori che al suo bambino faceva dire: aiutami a fare da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Daniela Monti

Articolo condiviso con Corriere della Sera Digital Edition.